

# “I barboni della Regina” di Giuseppe Bonura

Ha il gusto fumoso della Milano anni Sessanta il romanzo edito da Aragno

Un uomo tranquillo che porta fuori il cane alla sera per la passeggiata quotidiana, trova in un cassetto della spazzatura un quaderno. Con non poca reticenza lo prende e se lo porta a casa. Leggendo, anche il lettore entra nelle pagine e nella storia di un uomo, che - dopo gli intrighi di una famiglia dissestata - si avventura in una Milano dimessa, quella dei barboni, degli sbandati, degli emarginati, che vivono nelle periferie e nei luoghi più malfamati, vivendo di espedienti per sbarcare il lunario.

Il protagonista delle vicende che ci narra Bonura nel suo nuovo romanzo è un giovane, che sta vivendo il clima un po' fumoso degli anni Sessanta e che si mette in gioco nella Milano di quegli anni, compreso il boom economico, alla ricerca del padre, scappato con una donna dopo aver piantato in asso la moglie

è i due figli. Proprio uno di questi, il ragazzo, è dunque l'io narrante, quello a cui tocca una vita da barbone, per meglio conoscere quel mondo snobbato e deriso, ma dentro cui Bonura indica una sincerità e una vivacità morale che aiuta a vivere anche nella miseria.

La Milano mostrata da Bonura è tutta giocata sull'iperbole della nomina-zione, dove le vie non hanno il sapore industriale o economico di Gadda, ma sono chiamate a seconda di quel che è capitato a uno dei poveri della zona: per esempio c'è Viale Tre Martiri e Mezzo, Piazza Otto Soriani, Vicolo delle Sveltine e infine Largo Ciucca. Sotto questi nomi ovviamente si cela il fatto saliente che nella mente

dei barboni di Bonura ha segnato il luogo, dandogli una nuova toponomastica. Così è dei personaggi che il ragazzo incontra sulla sua strada, da Ciucca a Gannascia, a Bruschetta, fino

alla Regina Vittoria: “Un donnone di duecento chili al netto delle collane di vetro e dei braccialetti in ferro battuto, che si metteva in posa nella luce artificiale o naturale, alzava la gonna scozzese, si tirava giù le mutande di lana grezza” eccetera eccetera.

Come si vede, il ragazzo - alla riscossa di una via improvvisata - ha il suo impegno a tenere vivo il ricordo del padre che sta cercando: ma in questa corsa per le vie di Milano il lettore partecipa con zelo per trovare - pur nell'ilarità contenuta con cui lo scrittore lo gratifica - una sua verità legata all'amore paterno. E in questo già si sente il desiderio di rinnovare il suo quotidiano, quella crosta di perbenismo che invece la società gli mostra, con i suoi lustrini e con le sue apparenze, quando appunto negli anni Sessanta era più viva la caccia al denaro che a una felicità psicologica e morale. E qui Bonura ci diverte veramente,

con quel suo intensificare le scoppiettanti trovate, con quella sapienza nel muovere le masse, i gruppi

e i personaggi all'interno delle bande di barboni, che si muovono come guidati da un regista ironico su un teatro iperbolico ma che duplica, alla fine, il senso del vivere e dell'essere. Si sente, in questo romanzo, come Bonura abbia assorbito, pur da marchigiano, il clima scapigliato di una Milano controversa, di una città che regala emozioni ma che i impone anche il furore della battaglia per la

sopravvivenza, al di là della cultura o delle ragioni economiche che l'hanno resa famosa nel mondo. Un romanzo, di cui non sveliamo il finale, che si legge con buon umore, con avidità ma che lascia al fondo un retrogusto amaro, che è forse il segno distintivo della narrativa di Bonura.

**Giuseppe Bonura**  
**I barboni della Regina**  
 Ed. Aragno  
 Pagg. 190 - euro 13,00